

Casa del cielo,
nel tempo di Pasqua 2020

Cari amici tutti,

ho trascorso queste settimane ~~stas~~,
diciamo, leggendo e pregando con una disponibilità di tempo che
^{non} mi era più concessa da moltissimi anni. La forzata chiusura
ha favorito la rivisitazione di molti ricordi e insieme ha acuita,
zato la precisione dei dati che mi ricordano in questo momen-
to del mio cammino. Mi rendo conto, infatti, che anch'io sono tra
le persone a rischio di malattia con tutte le conseguenze possibi-
li. Paradossalmente, più che il pensiero di morire mi disturba
la previsione che non si possa celebrare il funerale.

Non sto scrivendo per raccontare i fatti che tutti abbiamo
vissuti, o per formulare ipotesi - tanto meno ipotesi - circa l'origi-
ne e gli sviluppi di crisi. Sverto, però, un certo impulso interiore
a mettere per iscritto alcune riflessioni che mi hanno accompagna-
to in questi giorni, anche se probabilmente esse si inseriscono in
un flusso di pensieri che vengono da lontano.

In primo luogo ci tengo a dire che non condivido af-
fatto le illusioni - così le chiamo - di coloro che ipotizzano chissà que-
le evoluzioni dell'animo umano nel senso di una miracolo-
sa bonifica dei sentimenti e dei linguaggi interiori. Mi sembra
molto ingenuo confidare in questa futura "ripartenza". Si tratta,
invece, di scrutare colere le strade da percorrere e incamminarsi
subito su di esse. Oltre tutto, non ci sarà mai "ripartenza", se

non si "rimorse dal profondo", come Apollon spiega a Nicodemo.

Quando parlo di strade da percorrere, mi riferisco a delle motivazioni che danno un orientamento unificante al cammino. Forse potrei parlare di vincoli di discernimento, intendendo dei requisiti programmatici da scegliere con un impegno totale di cuore, di pensiero e di azione. Questo non significa prevedere evoluzioni nelle vite e correnti del nostro sistema di vite personale, o addirittura di quello sociale, così da investire le stesse strutture del vivere civile e delle istituzioni che gli sono proprie. D'altra parte, sono convinto che questa sia il momento per compiere scelte precise e, per così dire, omnicomprensive, a cui aderire con pazienza e meticolosa fermezza. In realtà, queste scelte sono, a loro volta, radicate su un'altra scelta, senza la quale tutta la mia comunicazione perde significato. Mi riferisco alla scelta di Dio, che è tutto, e del suo evangelo, che è Gesù.

Dicendo ciò, non dimentico affatto che la libertà di scegliere ci è donata da colui che ci ha creati, nella totale gratuità della sua volontà d'amore, per il servizio della vita. Se mi esprimo così, è per raccogliere l'eco della voce di Mosè nel Deuteronomio, che ritengo ormai eloquenti ancora oggi per noi, senza trascurare minimamente l'intero volgimento della storia della salvezza. Sulla soglia della terra promessa, al termine del suo terzo discorso, ci dice Mosè: "Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce

e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua legge, vita, per poter così abitare nella terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe" (Dt 30, 19-20).

Da parte mia, vi invito tutti a condividere la condizione del mendicante, che non ha più altre risorse per la sua vita se non quella di aggrapparsi, meglio di tutto, alla presenza che ancora lo chiama a esercitare un ultimo residuo di libertà, che gli consente di scegliere la vita.

Sono due i criminali di discernimento che vorrei nominariamente mettere a fuoco. Sono due strade rigorosamente intrecciate tra loro. Ne parlo separatamente, ma si percepisce subito che si implicano reciprocamente e indissolubilmente.

Ritengo urgentissimo scegliere la strada della verità. Il discorso è aperto, in ogni caso imprescindibile. Ed è un appuntamento che ci interpellava ora e qui. Tutte le altre necessità della vita stanno dentro a questa e acquistano valore positivo in quanto sono coerenti con essa. Più siamo in grado di filtrare tutte le componenti, le dinamiche, le dimensioni del nostro vissuto: si tratta di diventare governi e di aiutarci a questo scopo, poiché tutto quello che ci è stato rivelato ci insegna che la povertà si cura diventando poveri, non meno che la disgregazione si dimostra sorgente di benedizioni, fondamento di comunione, epifania della gratuita bellezza che è nel mondo. Naturalmente ogni ambito della nostra esistente umana esige un adeguato discernimento, che sarà poi anche motivo di solle-

citazione per un coinvolgimento sempre più ampio di tutti gli aspetti del nostro vivere: dalla vita di famiglia all'educazione, dallo studio al lavoro, dalla metetta ai servizi sociali, dalla professione alla città, dalla devozione alla coscienza politica.

Altrettanto urgente e determinante è la scelta di offerte, vere a un'unica storia, che è universale. Non intendo semplicemente il riconoscimento di un dato di fatto, bensì una "scelta", che coinvolga tutto l'impianto del nostro vivere. Anche in questo caso il discorso è aperto ed erige innumerevoli precisazioni, chiarimenti e sviluppi. In ogni caso, è fin da adesso che la nostra vita cambia, se respingiamo al ritroso di una responsabilità dettata dall'offerta, nuove all'unica famiglia umana. Si tratta certamente di una rieducazione dell'animo umano estremamente impegnativa, ma affascinante, orientata alla scoperta del dono dell'altro e del diverso, con che la stessa offerta del nostro proprio particolare sia festosamente valorizzata: a ^{questo} tutti i livelli, da quello delle progettualità personali a quello degli obiettivi di interesse generale, da quello dell'operosità manuale a quello dello studio, da quello del linguaggio locale a quello della ricerca eccumenica. Le piste di discernimento si espongono a raggere lungo percorsi praticamente illimitati, che pure ritengo sempre strettamente coordinati con i due criteri ispiratori a cui mi sono riferito.

Mi rendo conto di affacciarmi con su un orizzonte immenso, quando ormai la mia vita sta per finire. D'altra

parte, è anche così che la mia vita è cominciata, per grazia di Dio e per il servizio dell'evangelo. Altri faranno molto meglio di quello che la mia generazione è riuscita soltanto a intravedere, pur con grandi contraddizioni. Io con certezza, però, che ovunque questi segnali di luce mi dà motivo di vera pace e di sana letizia. È quello che auguro a tutti voi, in questo tempo di Pasqua.

Piero Gianini 6/1.